



Il manifesto

Dopo la bocciatura della petizione "Uno di noi" da parte della commissione Ue, gli scienziati europei passano al contrattacco con un documento che ribadisce il valore dei contenuti all'origine della raccolta di firme

EMANUELA VINAI
ROMA

«La Medicina può curare senza utilizzare gli embrioni umani», è il titolo del Manifesto scientifico lanciato in questi giorni dalla Federazione Europea One of Us, fondata il 10 aprile scorso a sostegno della campagna omonima che, attraverso una mobilitazione senza precedenti, ha raccolto quasi due milioni di firme per fermare la sperimentazione sugli embrioni umani. Secondo i componenti della Federazione, infatti, non può essere lasciata senza conseguenze la decisione con cui due giorni fa la Commissione europea ha, di fatto, bocciato la richiesta di tutela giunta dai cittadini di 28 Paesi europei. «Il Manifesto è stato scritto diversi mesi fa, tradotto in tutte le lingue europee e presentato alla Commissione», spiega Massimo Gandolfini, neurochirurgo, membro del board italiano che ha preparato il documento insieme al neurologo Gian Luigi Gigli e al ginecologo Pino Noia.

«Obiettivo è dimostrare che l'embrione è un essere umano a tutti gli effetti e per questo non può essere oggetto di sperimentazione - continua il neurochirurgo - per esplicitarlo abbiamo sviluppato questo Manifesto in tre parti. Nella prima, attraverso molti dettagli tematici che descrivono il complesso e irripetibile rapporto materno-fetale dal concepimento all'annidamento dell'embrione, fino alla nascita, si vuole sottolineare l'umanità dell'embrione stesso». Da questo fatto discende una logica conseguenza, evidenziata nel secondo punto: «Se l'embrione è qualcuno e non qualcosa, la ricerca sugli embrioni è gravemente lesiva dell'identità biologica e dell'identità ontologica». Infine, nella terza parte, si ricorda che: «l'uomo è sempre fine e mai mezzo, per questo la sperimentazione deve in ogni caso essere a favore dell'essere umano, mai contro».

Alla base del documento resta ineludibile la domanda relativa alla dignità dell'embrione. «Se anche il nodo scientifico può essere dubitativo - chiarisce Gandolfini - perché ad oggi non vi sono risultati dalla ricerca con le cellule staminali embrionali, vi è a monte un'istanza che è precedente a quella scientifica ed è un'insuperabile barriera antropologica. Come tempo fa si era risposto negativamente alla domanda se l'uomo possa essere considerato un serbatoio di organi da espanto, a mag-

1.901.947

LE FIRME CONSEGNATE ALLA UE DA "UNO DI NOI" IL PRIMO NOVEMBRE DELLO SCORSO ANNO. FURONO POI 1.721.509 QUELLE CONSIDERATE VALIDE



«Embrionali, ricerca inutile» Controffensiva della scienza

gior ragione questo va riconfermato nel momento in cui è in gioco l'essere umano nelle sue primissime fasi, ma già portatore del diritto alla vita».

«Questa iniziativa - sottolinea da parte sua Jakub Baltroszewicz coordinatore per la Polonia, che, con le sue 250mila firme raccolte, è seconda solo all'Italia - ha dimostrato la contrarietà alla dichiarazione di "successo" degli standard di tutela sbandierata dall'Ue. Quasi 2 milioni di cittadini di 28 paesi dell'Unione europea invocano cambiamenti nella legislazione. Speriamo che il nuovo Parlamento spieghi basandosi sui

Il neurochirurgo Gandolfini: nel documento le tre ragioni per cui l'embrione non può essere oggetto di sperimentazione

fatti e non sull'ideologia, la "mancanza di bisogno", sottolinea.

Cosa fare dunque all'indomani della decisione della Commissione e a campagna chiusa? Baltroszewicz non ha dubbi: «Come sottolineato dai deputati nel corso della Pubblica Udienza, per la prima volta in molti anni nel Parlamento Ue e, in generale, all'interno delle Istituzioni Europee, si è potuto tenere un dibattito aperto e libero sul diritto alla vita. La nostra presenza ha reso la discussione possibile per questo deve continuare». Sulla bocciatura di Uno di Noi è intervenuto

anche Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari: «La decisione della Commissione europea di porre il veto sull'iniziativa Uno di Noi lascia veramente stupefatti, ma non ci sorprende. Quello che si è voluto impedire è che le Istituzioni si pronunciasse sul livello di umanità del bambino non nato». Si è usata un'arma burocratica per evitare un confronto democratico. «Riconoscere che l'embrione è uomo a tutti gli effetti fin dal concepimento - commenta Belletti - sbarrerebbe la strada a potenti interessi».

Pessina: «Questa china europea porta al disastro Le ragioni etiche sempre prima di quelle mediche»



Augusto Pessina

L'intervista

«Non conosciamo la biologia delle embrionali ma sappiamo che provocano tumori. Ma se anche fossero risolutive, utilizzarle non sarebbe giusto»

VITO SALINARO
MILANO

«L'Europa ha perso una grande occasione. Prima ancora di sostenere - come qualcuno minimizza - se serva o meno utilizzare le staminali embrionali, la campagna "Uno di Noi" poneva una questione ben più importante: l'affermazione dell'embrione umano come persona. Poneva un quesito enorme: qual è la ragione che ci spinge a far nascere un individuo per poi sopprimerlo. Un principio di natura giuridica ed etica, prima ancora che scientifica. Perché è poi chiaro che se passasse questo assunto, nei nostri laboratori non potremmo più usare a piacimento cellule embrionali». Più che sorpreso, Augusto Pessina, docente di Microbiologia e responsabile del Laboratorio di Colture cellulari dell'Università Statale di Milano, è «deluso» dal no di Bruxelles alla campagna che ha raccolto quasi 2 milioni di firme a tutela dell'embrione.

Perché non è sorpreso?
Perché l'Europa non ci ha fatto compiere grandi passi sulla strada del recupero dei valori della nostra tradizione, anzi per certi aspetti li sta distruggendo. Basti pensare alla famiglia...
Non è un po' troppo severo?
Mettilamola così: la china che ha preso l'Europa sulle questioni etiche porta a un disastro.
Più chiaro di così... Eppure, chi ha re-

spinto l'istanza della campagna crede, o almeno così dice, nello sviluppo di nuove cure legate alle cellule staminali embrionali.

Ah guardi, a livello di potenzialità non lo metto in dubbio. Il problema è che queste potenzialità restano tali anche dopo 15 anni di ricerche e promesse. Non si può paragonare l'impatto della ricerca tra staminali adulte e quelle embrionali. Le prime ci hanno davvero consentito di toccare con mano grandi progressi.

Parla di sperimentazioni promettenti o di trasferimento clinico?

Il trapianto di midollo, la ricostruzione della pelle, quella delle ossa e della cartilagine, la ricostruzione della cornea, sono realtà non sperimentazioni. E tutte derivanti dalle staminali adulte. E sempre le adulte ci consentono di guardare all'immediato futuro - e qui parlo di sperimentazione e di tanti trials -, anche su altri fronti "caldi": diabete, patologie cardiovascolari, neurologiche, neuro-muscolari, endocrinologiche, renali e in quelle tumorali. Ecco dove investire: nelle cellule adulte del sistema emopoietico, di quello mesenchimale, per esempio; vane indagate le staminali a livello del rene, del fegato.

Ammetterà che su alcuni di questi versanti sono attese novità anche dalla ricerca sulle staminali embrionali.
Sto ai fatti. Ripeto: le embrionali hanno potenzialità enormi. Ma il loro utilizzo comporta grandi rischi sia perché

non ne conosciamo la biologia, sia perché provocano tumori e anche perché, in definitiva, non si riesce ad "addomesticarle". Ci vorranno anni di studi e ricerche. Ma per questo non serve ucciderne altre.

Cioè?

Le linee cellulari di natura embrionale nel mondo sono migliaia. Detto che, a livello morale, utilizzando embrioni uccisi ieri, oggi o domani, ci si trova sempre di fronte a un omicidio, aggiungo che a danno compiuto, se proprio si deve fare ricerca sulle cellule embrionali, si possono utilizzare le linee già esistenti. Sono più che sufficienti. Ecco perché, secondo me, dalla Commissione europea sarebbe lecito aspettarsi almeno una moratoria: basta con l'uccisione di nuovi embrioni.

Lei resterà dell'idea che l'etica ha una preminenza anche se la ricerca sulle embrionali darà frutti?

È questo il punto. Perché non è creando spauracchi - per quanto giusti essi siano -, non è dicendo cioè che le embrionali causano tumori che si risolve il problema. Perché arriverà un giorno in cui gli scienziati diranno che le embrionali vanno benissimo e cureranno gravi malattie. E allora chi li fermerà? La verità è che le ragioni etiche vengono prima di quelle mediche. Ecco il senso della campagna "Uno di Noi". Ma dopo il verdetto europeo chi si ricorderà dell'etica?

IL FATTO

Rispedite al mittente due milioni di firme

Quasi due milioni di firme non sono bastate a convincere Bruxelles a dare almeno una chance alle richieste di «Uno di Noi», la grande campagna europea per porre fine ai finanziamenti di ricerche scientifiche che implicano l'utilizzo di cellule embrionali umane (ottenibili solo distruggendo gli embrioni) e di non finanziare programmi di cooperazione che includano l'aborto. Mercoledì la Commissione europea ha chiuso la porta alla petizione popolare (peraltro prevista dalle leggi comunitarie, come spiegato nel box qui sotto), rifiutando persino di trasmettere alle istituzioni Ue coinvolte nella legislazione comunitaria - ovvero il Consiglio Ue e il Parlamento europeo - le bozze di normative preparate dai promotori. Il motivo? Secondo la Commissione le staminali embrionali «sono uniche e servono per cure che possono salvare la vita» e comunque in Europa vige «il divieto di ricerche che comportino la distruzione di embrioni». Già, in Europa: e se i laboratori cominciano gli studi fuori? Non a caso la stessa Commissione ammette che tra il 2007 e il 2013 l'Ue ha finanziato alcune ricerche con queste cellule e per ben 156,7 milioni di euro.

IL TRATTATO

Così è stata sancita l'iniziativa popolare

Il Trattato di Lisbona, in vigore dal primo dicembre 2009, per avvicinare l'Ue ai cittadini ha introdotto l'istituto del diritto di iniziativa dei cittadini europei (prima l'iniziativa legislativa era esclusiva competenza della Commissione europea). La norma prevede che si debbano raccogliere un minimo di un milione di firme certificate dalle autorità nazionali competenti in almeno un quarto degli Stati membri (al momento dunque la soglia è di 7 stati membri). Le firme devono essere raccolte entro 12 mesi da parte di un comitato organizzatori che deve essere composto di almeno 7 cittadini non parlamentari di almeno 7 paesi. Terminata la raccolta, il comitato organizzatore consegna alla Commissione le firme certificate, quindi viene ascoltato in un'audizione dalla stessa e dalle commissioni competenti del Parlamento Europeo. A quel punto la Commissione Europea ha tempo massimo tre mesi per dare un suo parere sull'iniziativa, e stabilire se dar seguito o meno alla stessa. Deve comunque dare sempre una motivazione dettagliata della sua decisione. (G.M.D.R.)



Il presidente del Comitato promotore: «Decisione illegittima e ingiustificata»

Stupore e costernazione. Per una pronuncia che non ha rispettato il meccanismo di democrazia partecipativa e ha sbarrato la strada «alla più grande iniziativa pubblica dei cittadini europei sinora condotta». È fortemente critico il giudizio di Gregor Puppink, presidente europeo del Comitato promotore della petizione a tutela dell'embrione umano, sul veto della Commissione europea sull'iniziativa "Uno di Noi". «Sono stupefatto dall'atteggiamento della Commissione che delibera insieme come giudice e come parte in causa - ha detto l'avvocato in una lunga intervista rilasciata al Sir -». A questo punto vogliamo che la questione sia esposta pubblicamente e discussa in Parlamento.

Secondo Puppink la Commissione ha esercitato il suo veto in modo illegittimo: «Il potere di valutare l'opportunità politica della nostra iniziativa appartiene al legislatore europeo, cioè al Parlamento e al Consiglio; non alla Commissione che è l'organo esecutivo dell'Unione europea. Il potere della Commissione, se rispetta la democrazia partecipativa, è limitato, da un lato, al controllo a priori del rispetto del Trattato per le iniziative - come in questo caso - e in secondo luogo da una verifica del successo o meno nella raccolta delle firme». E dal momento in cui una iniziativa rispetta il Trattato e ottiene il sostegno popolare necessario, la Commissione «non può legittimamente impedire la discussione in Parlamento. Ciò è abusivo».

La scelta di porre il veto è anche ingiustificata: «La Commissione non ha risposto alla grave accusa che abbiamo avanzato - continua Puppink - vale a dire il fatto che essa finanzia e promuove aborti nell'ambito delle sue politiche di aiuto allo sviluppo, anche in Paesi che vietano l'aborto».